

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 39^a SEDUTA

MARTEDÌ 4 MARZO 2003

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE:	
CENTARO (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	Pag. 3
NOVI (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	3

Seguito dell'esame della relazione annuale alle Camere, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione nel corso del 2002

PRESIDENTE:	
CENTARO (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	Pag. 4, 6, 12
CEREMIGNA (<i>Misto</i>), <i>deputato</i>	4, 6
ZANCAN (<i>Verdi</i>), <i>senatore</i>	7
VERALDI (<i>Margh-DL-U</i>), <i>senatore</i>	9

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, chiedo la parola sull'ordine dei lavori. Desidero sollecitare la trasmissione alla Commissione antimafia dei verbali della Commissione centrale (*ex* articolo 10) a proposito di quanto sta avvenendo in quella sede. In tale Commissione si sta infatti assistendo a decisioni prese in contrasto con la Direzione nazionale antimafia. Credo pertanto che sarebbe opportuno che sia la nostra Commissione che il competente Comitato venissero a conoscenza di quanto si sta verificando al fine di capire le ragioni per cui tali decisioni vengono prese in contrasto non solo con la DNA, ma anche con le procure competenti per i programmi di protezione.

PRESIDENTE. Si riferisce ad alcune decisioni in particolare?

NOVI. Mi riferisco sia a decisioni che a comportamenti ed al fatto ...

PRESIDENTE. Il sottosegretario Mantovano nel corso della sua audizione ha depositato una elencazione, anche abbastanza specifica, in cui vengono riportati casi particolari in cui si sono manifestate anche differenze di vedute tra le procure distrettuali, la Procura nazionale antimafia e la Commissione centrale.

NOVI. In questo caso, però, le decisioni vengono prese in contrasto anche rispetto al nuovo magistrato competente della procura distrettuale di Reggio Calabria e alla Direzione nazionale antimafia. La mia richiesta, quindi, è finalizzata a comprendere che cosa stia accadendo.

PRESIDENTE. Per circostanziare la sua richiesta, dobbiamo riferirci soltanto ad un anno?

NOVI. Signor Presidente, la mia richiesta riguarda il periodo che va dal 2001 in poi nell'ambito del quale si sono verificate decisioni in contrasto non solo con la Direzione nazionale antimafia, ma senza aver chiesto il parere del pubblico ministero competente nell'inchiesta.

Seguito dell'esame della relazione annuale alle Camere, ai sensi dell'articolo 1, lettera h), della legge istitutiva n. 386 del 2001, sull'attività svolta dalla Commissione nel corso del 2002

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame della relazione annuale alle Camere sull'attività svolta dalla nostra Commissione nel corso del 2002.

CEREMIGNA. Signor Presidente, ricordo che nella precedente seduta della Commissione, svoltasi la settimana scorsa, ho posto un problema di ordine metodologico e ho chiesto di conoscere l'orientamento del Presidente relativamente alla forma ed ai contenuti da assegnare alla relazione annuale che dobbiamo inviare ai due rami del Parlamento. In quella occasione il Presidente ha chiarito che l'intenzione del documento che ci era stato sottoposto era quella di rappresentare un rapporto delle attività prodotte dalla Commissione volutamente essenziale, attento anche a non addentrarsi in valutazioni di ordine politico, forse perché foriere di possibili interpretazioni o forzature di parte facilmente trasponibili in polemica politica e, dunque, potenzialmente capaci di introdurre fattori di divisione interni alla Commissione, che fin qui ha invece operato unitariamente, prendendo decisioni pressoché sempre all'unanimità.

Intendo soffermarmi un momento su questo dato per sottolineare – come del resto viene evidenziato nella stessa premessa del documento sottopostoci – che la scelta operata fin dall'inizio dalla Commissione di considerare questa sede uno strumento istituzionale e non una ulteriore palestra di confronto o scontro politico, abbia fin qui consentito, di volta in volta, degli esiti dei nostri lavori che considero in sé positivi, ma certamente ancor più valorizzati proprio da questa caratteristica chiaramente unitaria.

Ritengo che di questo vada riconosciuto un particolare merito a tutti i componenti della Commissione, a partire dal Presidente; penso anche che vada rimarcata – lo rivendico – rispetto alla normale prassi parlamentare, la disponibilità esplicita dei rappresentanti dell'opposizione a rendersi parte istituzionale e quindi a favorire tali approdi positivi. Questo è un punto di impegno costante che ritengo opportuno sia sottolineare che valorizzare e che – dico subito – mi piacerebbe anche veder confermato in futuro. Tuttavia, è proprio partendo da questa premessa, che sento di dovermi esprimere a favore di un tipo di relazione annuale capace di rappresentare qualcosa di più.

In sostanza, penso che sia possibile tentare – e sottolineo questo termine – di verificare se la Commissione può essere in grado di realizzare una sua unitarietà di valutazione, oltre che di analisi, che però non si contenti di attestare tale unitarietà al minimo comune denominatore.

Sottopongo questa riflessione anche alla luce delle ultime due relazioni prodotte nella scorsa legislatura sotto le presidenze del senatore Del Turco e dell'onorevole Lumia. In tali relazioni, che ho avuto modo di approfondire proprio in questi ultimi giorni, esiste a corredo delle atti-

vità svolte uno sforzo di interpretazione, di analisi, di giudizio, di proposta rivolto ai destinatari delle relazioni stesse che a mio parere è molto indicativo e che andrebbe mantenuto. D'altra parte, o la lotta contro le mafie e la criminalità organizzata corrisponde nei fatti all'impegno del Parlamento e dunque anche dell'Esecutivo, per assicurare un forte ed efficace livello di mobilitazione di tutte le energie dello Stato, oppure si rischia di veder vanificati anche gli sforzi più lodevoli.

Qui si situa un punto di passaggio che a mio parere non è eludibile e che insieme dobbiamo verificare e, se possibile, anche rendere esplicito; francamente non ritengo che il timore che questi approfondimenti possano portare fatalmente a delle articolazioni interne alla Commissione, possa prevalere su questa esigenza di completezza, oppure a farci commettere un peccato di omissione, invece che peccati in pensieri, parole ed opere che sono quelli che io preferisco: siccome sono un peccatore, preferisco sempre commetterli i peccati piuttosto che ometterli.

Personalmente valuto che si debba rispondere a interrogativi che risultano ad un tempo, oltre che legittimi, oggettivi e che quindi non rispondono a forzature di parte. Vale a dire che una volta rappresentato al Parlamento il rapporto annuale di attività, è nostro dovere porci delle domande. In primo luogo è necessario chiederci se nel periodo corrispondente a quello interpretato dalla relazione la legislazione, nel frattempo prodotta, abbia migliorato o peggiorato le capacità dello Stato nel contrastare mafia e criminalità organizzata. Sempre nello stesso periodo le scelte dell'Esecutivo sono state coerenti con l'obiettivo oppure, in tutto o in parte, lo hanno depotenziato o rischiano di depotenziarlo? Visto dall'altra parte, cioè da quella dei mafiosi e dei criminali, il loro spazio per continuare a delinquere è rimasto invariato, si è ristretto o ampliato? Ed ancora, magistratura, forze di polizia, organizzazione, tecnologie, strumenti, strutture di contrasto sono maggiormente all'altezza dei loro compiti o dobbiamo segnalare appesantimenti, maggiore fatica ad operare? Mi rendo ben conto che, a seconda dei punti di vista, si potrebbero aggiungere tante domande sui rapporti tra mafia e politica, sui sequestri dei beni patrimoniali e sulla loro utilizzazione, sull'applicazione della legge antiracket ed antiusura, sull'applicazione della legge Mancino. Già tentare comunque la costruzione di un'analisi più ragionata, soprattutto dotata di una propria oggettività, quindi non di parte, non prevenuta, conferirebbe alla relazione una sua più corposa produttività.

Da quando ci siamo insediati, il Parlamento ha approvato una serie di leggi su tematiche che incrociano, direttamente o indirettamente, il nostro lavoro di Commissione: tra le altre, sono state approvate le leggi sul falso in bilancio, sul rientro dei capitali dall'estero, sulle rogatorie internazionali, sul legittimo sospetto, sull'immigrazione. Ciascuna di queste leggi non è solo materia di applicazione nei confronti di chi le ha violate ma può essere anche fonte di utilizzazione nelle loro eventuali imperfezioni da parte di chi intende, stando nelle nuove leggi, servirsene per continuare a delinquere. Oltretutto, proprio per confermare che non mi interessa, almeno in questa fase di discussione, un giudizio di parte, sarei molto inte-

ressato a che i nostri uffici conducessero un monitoraggio presso le procure, teso a verificare se gli interrogativi che sto ponendo abbiano già trovato un riscontro su dati di fatto.

Ho letto recentemente per esempio che già 41 processi di mafia sono stati interrotti perché è stata richiesta l'applicazione del legittimo sospetto. È vero, non lo è; sono statistiche gonfiate o, al contrario, siamo di fronte all'emergere di una nuova strategia difensiva degli avvocati difensori dei mafiosi di fronte a questo problema?

Sull'altro versante, che rapporto può essersi stabilito tra il rientro dei capitali dall'estero ed il riciclaggio (interno ed internazionale)? Come si vede, è giusto ritenere che non possiamo non sottoporre la somma di domande che abbiamo di fronte prima di tutto a noi stessi e poi ancor più al Parlamento. Considererei un errore eluderle, far finta che non esistono, oppure dare un significato troppo divaricatorio tra di noi in sede di stesura della relazione annuale. Mi rendo conto che inoltrarci lungo l'itinerario che sto proponendo pone diversi problemi, il primo dei quali è quello dei tempi che assegniamo al momento del voto sul documento presentato dal Presidente.

Tuttavia, Presidente, anche in questo caso credo che, qualora fossimo d'accordo ad introdurre arricchimenti di analisi e monitoraggio che sto richiedendo, potremmo ancora utilizzare alcune settimane prima di procedere alla votazione. Oltretutto, un differimento di tempi potrebbe consentire la possibilità di ampliare la relazione annuale con le prime esperienze acquisite dai comitati che mi risulta stiano evidenziando fenomeni molto interessanti per il nostro lavoro e per il Parlamento.

D'altra parte, sottolineo che per quanto riguarda le precedenti relazioni annuali, quella Del Turco è stata presentata nel mese di giugno 1998 e quella Lumia al termine della legislatura.

Non mi sembra pertanto di disporre di tempi strettissimi. Per questo, Presidente, propongo di prenderci il tempo necessario per completare la relazione, per tentare un più puntuale approfondimento politico ed avere a disposizione una documentazione più precisa sulle problematiche di attuazione legislativa che mi sono permesso di richiamare molto sinteticamente.

PRESIDENTE. Non vi sono vincoli sul tempo a disposizione anche se il mio timore è che, in realtà, si sta parlando di relazione di fine legislatura che dà un quadro complessivo dell'attività di indagine e di analisi svolta in relazione a tutte le problematiche di competenza assoluta della Commissione.

CEREMIGNA. La relazione Del Turco non era di fine legislatura ma annuale.

PRESIDENTE. Era fine presidenza Del Turco. Il problema vero è cosa intendere esattamente per relazione annuale: se essa è una elencazione di ciò che è stato fatto e di attività di indagine o comunque una va-

lutazione di quanto emerso nel corso dell'attività svolta; altrimenti diventa relazione complessiva che non sempre è possibile fare perché molte delle indagini sono ancora in corso. Esprimere una valutazione a metà del percorso è impossibile.

Non vi sono d'altronde tempi ristretti per svolgere il dibattito né per chiudere la relazione che può ricomprendere anche le attività successive alla fine dello scorso anno. Nell'ambito di questa votazione è utile però tenere presente anche queste circostanze.

ZANCAN. Molti degli spunti che era mia intenzione rappresentare alla Commissione sono già stati evidenziati dalla relazione del vice presidente che condivido in gran parte. Muovo una critica di fondo: mancano nella relazione del signor Presidente le reazioni della criminalità organizzata (mafiosa o simile) rispetto all'attività svolta dalla Commissione. È rappresentata questa realtà ma mancano le reazioni del fenomeno di criminalità organizzata rispetto alle iniziative intraprese dalla Commissione stessa quando purtroppo di reazioni ve ne sono state, così come vi sono state reazioni alla legislatura, rispetto al lavoro della Commissione nel tentativo di contrasto alla criminalità che può dare risultati positivi o negativi. Per esempio l'articolo 41-bis, di grande rilevanza, ha trovato una soluzione, attraverso l'impegno congiunto di Camera, Senato e Commissione bicamerale antimafia, che ha portato alla messa in regime di ciò che invece era legge temporanea.

Di fronte a questa straordinaria azione di contrasto alla mafia si sono verificate precise reazioni. Non possiamo scrivere nella relazione che ciò è avvenuto se non diamo atto di quali reazioni sono state poste in essere dalla mafia e quindi del significato di tutto questo rispetto al contrasto della mafia perché dobbiamo sempre giudicare la nostra attività rispetto alle reazioni di chi vogliamo contrastare.

Allora, nel corso dell'approvazione delle modifiche del regime *ex* articolo 41-bis e nel corso della relazione della Commissione antimafia è avvenuta una serie di fatti, alcuni apparentemente folcloristici (ma tali non erano, come i cartelli allo stadio), altri molto, molto più significativi (lettere dal carcere, minacce agli avvocati e agli onorevoli avvocati): tutti fatti di straordinaria importanza per verificare la giustezza e l'adeguatezza delle decisioni assunte. Credo, in particolare, che sia molto rilevante e meriti una straordinaria attenzione il tema dell'avvocato nei processi di criminalità organizzata, che credo diventi ancora più complesso e meriti ancora maggiore attenzione nel caso dell'avvocato legislatore nei processi di criminalità organizzata. Inoltre, se si riferisce di un'approvazione dell'articolo 41-bis avvenuta in un clima idilliaco - cosa che non è - manchiamo di dare profondità, attenzione, al limite anche valore a quella approvazione legislativa che ci ha trovato tutti d'accordo. Ripeto, e chiudo su questo primo punto: la Commissione non si è mossa nel paese di Utopia, si è mossa in una situazione dove purtroppo mafia e criminalità organizzata continuano a reagire. Valutare le reazioni diventa pertanto compito essenziale della nostra relazione.

Così pure – e lo ha già detto molto bene il vicepresidente Ceremigna – valutare le risposdenze della legislazione rispetto al fenomeno della criminalità organizzata, a mio giudizio, è indispensabile. Abbiamo la legge sui falsi, le legge sulle rogatorie, la legge sul legittimo sospetto, la legge sul rientro dei capitali, la legge sull’immigrazione, abbiamo le proposte di amnistia, indulto e indultino: capire come si è mossa la criminalità organizzata rispetto a questa attività legislativa è indispensabile, è un dato che mette nell’attualità. Infatti, mi consentirà il signor Presidente, questa relazione mi sembra poco datata, mentre essere nell’attuale è fondamentale per una relazione.

Così come il vicepresidente ha testé ricordato le 41 (io ne avevo annotate 56) richieste di trasferimento per legittimo sospetto di processi di criminalità organizzata, forse – questo lo dico perché il dato deve essere sempre neutro ed equidistante – le rogatorie non hanno portato fenomeni analoghi. Forse l’utilizzo strumentale delle rogatorie è stato molto ridotto o quasi nullo. Lo dico in uno spirito di equidistanza dalla problematica. Circa i falsi, come facciamo a non vedere che questa materia incide in quello splendido concetto espresso dall’onorevole Vendola nel suo intervento rispetto all’impresa come momento di aggressione e di annidamento dei fatti di devianza mafiosa? Come possiamo non dire quali reazioni l’indulto, il messaggio di clemenza del Papa, l’indultino hanno mosso? Hanno trovato assenso, dissenso, contrasto nella criminalità organizzata? Non possiamo star fuori dalla realtà e non dare una valutazione del nostro operato insieme a quello della nostra controparte.

Per quanto concerne i sopralluoghi della Commissione, debbo dire molto sinceramente che, per colpa mia, ho partecipato soltanto a due visite, ma ho riscontrato – e forse questo andrebbe messo in evidenza, se non è un dato solo parziale ma generale – una scarsa attenzione dei pubblici amministratori, che spesso si sono fatti sostituire dal sostituto del sostituto, nonché una impreparazione sostanziale degli interlocutori e una scarsa valorizzazione delle scoperte della Commissione, ancora una volta non legate all’attualità e al contingente. Legarle all’attualità e al contingente significa far diventare concreta e viva la relazione. Per esempio, signor Presidente e signori colleghi, abbiamo registrato un dato straordinario in Valle d’Aosta, vale a dire la scarsa attenzione, quasi al confine con l’omissione, dei pubblici amministratori rispetto al mondo che ruota intorno al casinò di Saint Vincent, che pure in altre vicende processuali era stato segnalato come un mondo particolarmente aggredito da fatti di criminalità mafiosa. Ebbene, questa nostra impressione, condivisa da tutta la Commissione, si è rivelata drammaticamente vera perché un mese dopo il nostro viaggio in Valle d’Aosta sono stati arrestati per fatti di collusione e appalti irregolari (anzi fraudolenti) alcuni pubblici amministratori, gli stessi che avevamo sentito noi, in una contestualità con la malavita che si aggira intorno al casinò, come hanno riportato le cronache giornalistiche. Questo per dire che la Commissione aveva visto giusto, ma forse non aveva approfondito nell’immediato quello che poi è saltato fuori. Forse non è neanche giusto un approfondimento, ma certamente è giusta una valorizzazione

dell'attività che svolgiamo in tali ambiti: poiché lo abbiamo visto con i nostri occhi andava valorizzato.

Circa i rapporti con la magistratura, c'è stato un fatto di eccezionale importanza nello scorso anno di attività della Commissione antimafia, ossia - vediamolo anche qui in modo assolutamente neutro - l'audizione del procuratore della Repubblica di Napoli Cordova. Ora, come facciamo a non dire niente al riguardo? Come è possibile che non ricordiamo un dato che certamente ha avuto delle ripercussioni esterne nelle indagini e nelle valutazioni del Consiglio superiore della magistratura, nella - forse è giusto dirlo - utilizzazione del palcoscenico della Commissione antimafia da parte del procuratore della Repubblica Cordova? E' stata un'audizione di straordinaria importanza. Questo mio discorso può suonare critico, ma certamente vuole essere critica costruttiva, nel senso che voglio valorizzare ciò che è avvenuto. Allora l'audizione del procuratore della Repubblica di Napoli, secondo me, ha avuto una straordinaria importanza, con un accenno a tutto questo, così come credo che non possiamo non trattare e non valutare i contrasti tra i magistrati della procura di Palermo in sede di indagini sulla criminalità mafiosa, perché questa è la vita intorno a noi e di questo dobbiamo relazionare.

Spero che il concetto da me espresso sia stato chiaro, nel senso che la relazione mi sembra molto rivolta all'interno mentre noi dobbiamo relazionare al Parlamento affinché possa legiferare e quindi muoversi all'esterno, e la critica che ho esemplificato tuttavia a mio giudizio è valida.

VERALDI. Signor Presidente, le do atto che la relazione da lei presentata è rispettosa dell'adempimento annuale che è richiesto alla Commissione; elenca fedelmente i contenuti e i contorni dell'azione e delle iniziative assunte nell'ultimo anno. Forse sarà utile al Parlamento, alle forze politiche ed anche al prosieguo dell'azione della Commissione nei prossimi anni. Ma voglio dirle subito che non mi pare altrettanto ordinario l'attuale quadro di riferimento che abbiamo di fronte. Forse proprio questo ci dovrebbe spingere ad un approfondimento non rituale, perché il contesto criminale, e la sua penetrazione nella società, è gravido di preoccupanti fenomeni e di segnali allarmanti.

Ho viaggiato - con due ore di ritardo, come al solito - con monsignor Bregantini, il quale ringraziava la Commissione per la visita che gli è stata fatta nell'ultimo giorno del nostro sopralluogo in Calabria. Al di là delle polemiche che le altre due visite in Calabria hanno scatenato (a Reggio Calabria, Lamezia Terme e a Cosenza), credo che il gesto più straordinario della nostra Commissione in Calabria, dove pure è prevista un'altra missione, sia stato quello di dare plasticamente una solidarietà, di dare quasi forza all'azione che la Chiesa - un vescovo impegnato, come lo sono tutti i vescovi calabresi - attua in questa (non vorrei dirlo, ma è così) solitaria lotta che si sta conducendo nei confronti della mafia.

Le preoccupazioni che alcuni colleghi - mi riferisco all'onorevole Sinisi - hanno esternato sulla sproporzione tra i fenomeni in atto e l'allarme sociale quasi scarso, ritengo siano i momenti che debbono farci riflettere

ulteriormente. Il rapporto CENSIS di qualche giorno fa arriva ad una conclusione sicuramente paradossale, ma che ritengo giusta perché, stando alla motivazione, mi pare credibile: senza il fenomeno della mafia, il Mezzogiorno avrebbe certamente raggiunto il livello di PIL e per ricchezza sarebbe certamente arrivato allo stesso tenore di vita e alle stesse condizioni sociali del Nord. Mentre il CENSIS sosteneva questo argomento, un altro aspetto veniva rilevato dal Procuratore nazionale antimafia Vigna a seguito della risposta sui fenomeni di usura o di racket che ci sono nella Regione e a seguito delle risposte che venivano date soprattutto dai commercianti, dagli imprenditori e dagli industriali della Calabria e della Campania, i quali al 74 per cento si esprimevano nel senso che non esistono tali fenomeni nelle loro Regioni. Amaramente il procuratore Vigna affermava che forse l'unico momento di riferimento e di salvaguardia, a questo punto, dobbiamo dire, la società civile di queste Regioni ce l'ha nella 'ndrangheta o nella camorra, viste le relazioni annuali di tutti i Procuratori. Mi riferisco per ultima, oltre a quella del Procuratore generale di Catanzaro Pudia, a quella di Reggio Calabria; il Procuratore di Reggio Calabria sosteneva che un abitante su 350 ormai è affiliato alla mafia. Quindi, se questi sono i dati che vengono dalla giustizia, se questo è quanto dice il procuratore Vigna, non c'è dubbio che l'indagine del CENSIS sulla reticenza o sul mancato coraggio di denunciare alcuni fenomeni porta a ricercare, come momento di sicurezza e di tranquillità, la 'ndrangheta.

Forse la mancanza di omicidi eccellenti (per fortuna dal 1991 ad oggi non se ne verificano più; sono passati più di dieci anni) ha fatto pensare a tanti di noi che il problema della mafia – sia stato combattuto e forse affrontato nella maniera giusta nella parte del Paese interessata. Però mi viene in mente (alcune questioni sono state portate all'attenzione della Commissione, e immagino del suo Presidente) un rapporto della Lega delle autonomie locali, fatto in Calabria, dove si segnala che 281 amministratori negli ultimi due anni sono stati soggetti ad intimidazioni o a minacce di vario tipo.

Allora dobbiamo dire e dobbiamo convenire sul fatto che alla strategia militare stragista si sono sostituiti l'intimidazione diffusa, l'estorsione capillarizzata, l'usura estesa, il taglieggiamento ed il pizzo allargato; segnali chiari agli amministratori locali, addirittura adesso segnali visibili anche alla Chiesa impegnata; controllo di vaste aree del territorio, tendenza verso l'azione e l'infiltrazione nel tessuto economico bancario, da finanziamenti alle piccole e medie imprese, ai piccoli, medi, grandi appalti. Io credo, e mi avvio al termine dell'intervento, che il nostro compito principale, lo dice la legge istitutiva, sia veramente quello di verificare la congruità delle leggi dello Stato all'azione di contrasto che si vuole compiere. Sono sicuro che è cambiato il modo di agire della mafia e di tutte le organizzazioni criminali, ma il nostro approccio è rimasto vecchio, vecchio davvero; lo dice uno che ha un'esperienza di sette anni in questa Commissione, e non mi riferisco, Presidente, mi creda, agli ultimi due anni. Certo, un sussulto forse ci sarebbe voluto, una capacità di guardare dentro noi stessi per indicare – lei ne ha citate alcune, gliene do atto – tre

o quattro cose utili, al di là delle nostre gite nei territori. Anche quei comportamenti bisognerebbe avere il coraggio di modificare; non possiamo andare ed ascoltare per cinque giorni persone che ci dicono le stesse cose, che rispondono solo e semplicemente – lo devo dire così come lo sento – alle nostre curiosità o alla soffiata che c'è arrivata all'ultimo momento dall'amico di partito prima di iniziare l'audizione. Sarebbe forse più utile snellire queste visite e dare alle stesse il contorno e la connotazione che dicevo all'inizio, quella che è stata data al vescovo di Locri, a Bregantini, persona impegnata. È lì che si declina sul territorio lo Stato, con un momento di solidarietà. Forse, dovremmo badare più a queste cose che sentire i Procuratori e la Polizia che elogiano se stessi, per la verità, con azioni di grande contrasto e di grande dignità, cose che, comunque, leggiamo sui giornali; cerchiamo di aiutarli come possibile.

Dico allora che, poiché abbiamo anche la necessità di guardare alla congruità delle leggi per quanto riguarda il contrasto del fenomeno, a parte alcune cose da lei indicate, che condivido, la nostra attenzione dovrebbe essere attenta e concentrata su alcuni aspetti che mi permetto di sottolineare.

Credo, innanzitutto, che occorra intensificare gli sforzi della Commissione e dei suoi Comitati in direzione dell'aggressione ai patrimoni criminali, mediante l'estensione della platea dei soggetti obbligati alle segnalazioni, con la previsione esplicita di automatismi oggettivi per le segnalazioni stesse. Sappiamo quali e quanti possono essere i condizionamenti ambientali, soprattutto nelle piccole banche rurali, dove più si verificano gli illeciti, in comuni ristretti di 1500–2000 abitanti (parlo, ad esempio, della mia Regione); non c'è dubbio che se una persona va a depositare una somma sospetta sa chi può essere stato «l'informatore» che poi ha dato la notizia. Dobbiamo allora rendere più oggettivi questi automatismi, evitando di ricorrere alle persone. Da quello che so e da quello che mi dicono ci sono i «cervelli» della Banca d'Italia che registrano versamenti di somme e sono disponibili a fornire questi dati per un periodo, mi sembra, di cinque anni. Se potessimo centralizzare questo discorso e dare un segnale e poi perseguire i patrimoni credo che toglieremmo il denaro, materia prima, alle persone che si aggregano per formare gruppi criminali.

Credo che poi occorra rendere più agevoli la confisca e l'acquisizione dei beni sequestrati alla mafia. Oggi c'è questo dualismo tra chi prima confisca e poi assegna ai Comuni, che non hanno poi la possibilità di tenere in piedi questa situazione e che dicono: «Poi vediamo a chi li dobbiamo dare ...» eccetera. Credo che anche in questo caso potremmo intervenire a tutela della trasparenza.

Vorrei fare un'ultima riflessione. Occorrerebbe tornare a quell'esperimento che pure è stata fatta in Calabria, di coinvolgere maggiormente le giovani generazioni e le scuole. Ricordo due progetti realizzati nella Regione, che io apprezzo in modo incredibile, al di là del colore politico dei governi regionali che li hanno approvati. Mi riferisco ad una legge regionale proposta da un *ex* parlamentare, che ha fatto autorevolmente parte di questa Commissione, l'onorevole Olivo, la quale diede dei contributi, rea-

lizzando grandi momenti di presenza nelle scuole, per poter partire già con la prima infanzia e l'età scolare a precisare quali debbono essere i compiti e il modo di comportarsi del cittadino nella società.

Occorre, infine, coinvolgere le istituzioni locali più di quanto siano coinvolte. Con questo torno un po' al discorso delle nostre visite. Se noi, oltre ad ascoltare, giustamente, il Procuratore della Repubblica che si occupa di queste cose, riuscissimo, insieme al sindaco, a convocare anche i capigruppo di tutte le amministrazioni, di qualsiasi colore, realizzando più momenti di solidarietà e di sostegno - ad esempio, valutando, sulla base di questo studio realizzato dalla Lega per le autonomie, quali sono stati i Comuni ove le amministrazioni hanno ricevuto questo tipo di intimidazioni e dando ad ognuno di noi il compito, a nome del Presidente della Commissione e del Parlamento, di andare a realizzare momenti di solidarietà per dire «ci siamo e interverremo» - credo che le visite che compiamo nelle varie Regioni si potrebbero colorare di una solidarietà diversa rispetto a quella attuale. Caro collega Palma, lei è un magistrato e sa che quando arriviamo con la Commissione si osserva amaramente: «adesso le 'sgommate' con le macchine e la cosa finisce lì; fanno la 'parata'»; questa, purtroppo, è la voce che circola.

Quindi, Presidente, apprezzo il compito diligente da lei svolto, ma mi sarei aspettato questo salto di qualità, al quale io, se mi posso permettere, la invito, dicendole fin da ora che per questo non lesinerò nessun momento di impegno e di solidarietà alla sua azione.

PRESIDENTE. In assenza di altri colleghi che intendono intervenire, concludo la seduta e rinvio alle determinazioni dell'Ufficio di Presidenza convocato per il prossimo giovedì, in merito al prosieguo della discussione di questa relazione e sull'eventualità che vi sia poi una seduta finale in cui i colleghi assenti potranno intervenire; dopodiché la discussione si chiuderà con la replica e con la proposizione di un documento finale.

Rinvio pertanto il seguito della discussione della relazione conclusiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,45.